



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIV Domenica del tempo ordinario – 12 Settembre 2021

Prima lettura - Is 50,5-9 - Dal libro del profeta Isaia

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Salmo responsoriale - Sal 114 - Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Seconda lettura - Giac 2,14-18 - Dalla lettera di san Giacomo apostolo

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Vangelo - Mc 8,27-35 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Nelle tre letture che abbiamo ascoltato in questa domenica troviamo il pensiero di Dio nei confronti della storia dell'uomo, che per noi è un paradosso, perché i nostri pensieri non sono i pensieri di Dio, le nostre vie non sono quelle di Dio, purtroppo abbiamo altri pensieri e percorriamo altre vie. Nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia, il profeta ci presenta la figura di Gesù come servo sofferente: «Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi». Il popolo di Israele attendeva un condottiero, un generale, un uomo forte che, finalmente, avrebbe portato al successo la nazione ebraica, mentre il profeta Isaia raffigura un uomo sofferente, sconfitto, che come leggiamo nel racconto della passione, viene provocato: «Egli ha salvato gli altri e non può salvare se stesso; se è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce e noi crederemo in lui» un salvatore che non è neppure capaci di salvare se stesso. Nella seconda lettura tratta dalla lettera di Giacomo, vengono descritte le divisioni già presenti all'interno delle primissime comunità cristiane. Purtroppo, già all'inizio della chiesa, le comunità vivevano in se stesse la divisione e la discriminazione, in questo caso tra poveri e ricchi: i primi venivano serviti e riveriti, i secondi allontanati e disprezzati. Infine, nel brano del Vangelo, Pietro arriva addirittura a rimproverare Gesù, perché il pensiero di Gesù non è il suo pensiero, non è la sua logica, tanto che Gesù gli risponde: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Ci interroghiamo: è possibile all'uomo non pensare secondo l'uomo? Lo stesso pensiero su Dio è frutto della nostra mente e del nostro ragionamento, appunto del nostro pensare secondo l'uomo. Innanzitutto, dobbiamo renderci conto che gli uomini non la pensano alla stessa maniera, anche nei confronti di Dio abbiamo modi e approcci diversi di pensarlo. Molto spesso ci affidiamo alla cultura dominante, con le sue esigenze, le sue regole che non collimano con il pensiero di Dio. Alcuni esempi: la considerazione, come abbiamo sentito dalla lettera di Giacomo, data ai ricchi e il disprezzo nei confronti dei poveri, la cultura come strumento non di comunione, di impegno per arrivare al bene comune di tutti gli esseri umani, ma come strumento di dominio dell'uomo sull'uomo. La nostra cultura che ha l'arroganza di avere il primato su quella degli altri popoli, l'identificazione dello sviluppo umano come cumulo dell'avere e non come ricerca dei valori assoluti che abitano all'interno di coscienze autentiche e vere. Tutto questo si contrappone al pensiero dei disgraziati, degli esclusi, dei poveri: la loro pazienza, la loro ansia di liberazione dovrebbe diventare la chiave di lettura della nostra vita, dell'impostazione del mondo, proprio perché è un germe di controultura nei confronti della mentalità dominante. Dobbiamo rifarci alla speranza dei poveri, perché sono il punto di riferimento del discorso di Dio. I poveri, i disgraziati, gli ultimi sono persone che hanno un'unica speranza: poter cambiare vita, accedere a una vita autentica, vera, felice e in pienezza. Questa è la speranza messianica! Il messianismo di Gesù coincide esattamente con questa speranza, con queste attese, che albergano nel cuore dei disperati della terra. La speranza messianica è il luogo di incontro tra le autentiche esigenze della Paola di Dio e il mondo dei poveri, che non si lascia integrare dalla mentalità comune degli uomini. Dobbiamo dare corpo, favorire questo cammino di speranza e di liberazione dei poveri, perché altrimenti quello che emerge è sempre questa tremenda frattura tra chi ha troppo e chi niente, tra chi possiede tutto e chi nulla. È un po' la chiave di lettura che aveva in mente Pietro quando rimprovera Gesù. Il primato petrino non dovrebbe essere di potere, come è diventato, di

giurisdizione sulle chiese, ma di servizio e di amore. Pietro è primo come servo e non come dominatore, come capace di amore e non di dominio. Il racconto di Marco che abbiamo ascoltato ci dice come già Pietro non avesse capito nulla delle reali intenzioni di Gesù Cristo quando gli ha affidato il primato sulla chiesa. Su «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16,18) sono stati scritti migliaia e migliaia di volumi, sono state spese milioni e milioni di parole, poche, invece, sono state spese su quello che abbiamo ascoltato oggi «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Gesù parlava della Sua passione, della Sua morte e diceva che avrebbe dovuto soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi sacerdoti e dagli scribi, che erano il 'Vaticano dei Suoi tempi', venire ucciso e dopo tre giorni risorgere. Pietro dice a Gesù: se tu parli così, lo fai contro la nostra causa, nessuno seguirà un perdente, un uomo che verrà ripudiato dai potenti e dalla suprema casta sacerdotale. Nessuno segue un uomo che non è capace di dominare gli altri, anzi, che non è neppure capace di salvare se stesso. Pietro gli dice di tacere perché le parole di Gesù sono controproducenti per la causa. Ebbene tutti quei Papi che lungo la storia hanno dominato anziché servire, usato la violenza e le guerre invece del dialogo e dell'ascolto, sono stati dei satana. Quando siamo tentati di usare non la logica della passione ma quella del potere, siamo dei satana. Gesù ci ha insegnato non mediante le parole ma con la vita, la logica della passione, che abbiamo sentito alla fine del Vangelo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». La logica della passione è quella del rinnegare se stesso, di mettersi sempre e comunque all'ultimo posto e al servizio degli altri. Ci rendiamo conto come questa logica non abbia nulla a che spartire con la mentalità di dominio del mondo? Su che cosa misuriamo il nostro essere cristiani? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre oggi. In che modo ci sentiamo solidali con il Gesù escluso, della croce, che non serve a nulla agli occhi degli uomini? In che modo ci sentiamo solidali con i condannati, gli oppressi, gli esclusi, con quelli che non contano niente? La verifica della nostra fede si fa attraverso la compromissione con la vita degli ultimi della terra. Siamo chiamati a guardare bene in faccia il volto sfigurato dell'uomo e non voltarci dall'altra parte. Il problema odierno dominante, che uccide la fede, è la totale indifferenza nei confronti di Dio e dell'uomo. Esseri indifferenti vuol dire non avere la capacità di metterci in sintonia, in ascolto del grido disperato dell'essere umano. Se non riusciamo a far nostro questo grido, se non ci mettiamo in ascolto della fatica del vivere, che è la condizione della stragrande categoria degli esseri umani, dobbiamo porci degli interrogativi non solo sulla nostra umanità, ma anche sulla nostra fede. Perché, come dice in modo lapidario, l'apostolo Giacomo: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». L'uomo diventa discriminante nei confronti del cammino di verità della nostra fede in Dio.

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**